

L'ALBANIA e le sue contraddizioni visti attraverso gli occhi di una bambina che non ci sta. Il romanzo d'esordio irregolare, buffo e scomposto di un'albanese che ha preso in prestito la nostra lingua

di **Andrea Bajani**

C'è una bambina che viaggia nel rimorchio di un camion carico di materiali per andare a trovare un padre in prigione. Insieme alla bambina c'è una madre, sua madre, che viaggia per andare a trovare il marito, e un nonno che viaggia per accompagnare le sue due piccole donne. Il camion è un camion fermato di fortuna, «grazie all'autostop», e quando arriverà nei pressi della prigione di Madre-Partito accosterà e lascerà scendere i suoi tre passeggeri. Poi incontreranno il padre, lo abbracceranno tra le lacrime, e alla madre verrà concesso di giacere con lui per una notte tra le mura della galera. La bambina la notte la passerà all'aperto sdraiata accanto al nonno aspettandola in mezzo all'odore dei maiali. E per tutta la notte penserà al fastidio di sapere sua madre, quella «cosa di buon odore chiamata mam-

La morte del paese dove non si muore mai

ma», tra le braccia di suo padre, «quella specie di straniero che si chiama padre». L'indomani la bambina, la mamma e il nonno torneranno a casa, e dopo la casa ci sarà l'attesa del padre, e poi il tempo trasformerà quell'attesa in qualcosa di storto. Allora sarà il divorzio, e alla bambina toccherà conservare il cognome del padre («di cognome appartenevo a quello che amavo meno»). Così vuole la legge, così a dodici anni la bambina deve accettare. La bambina di *Il paese dove non si muore mai*, di Ornella Vorpsi, si chiama prima Ina, poi Eva, poi Ornella ma è sempre la stessa, e la sua età è prima sette, poi dodici e poi ventidue anni. Il paese è un'Albania matriarcale di «polvere e fango», un paese su cui grava la presenza ingombrante e censoria di una Madre-Partito che dà i nomi alle cose («Dobbiamo chiamare la prigione "campo di rieducazione", così ci insegna Madre-Partito»), che soffoca severamente la credenza infantile negli angeli («L'aver portato quelle cartoline a scuola formi a Dhoksi l'alibi perfetto per disegnarmi miliardi di strisce di pelle bruciata sulle cosce e sulla schiena»), un paese maschilista su cui incombe lo spettro della «puttaneria» («Ci sono regole che nello spirito di un popolo nascono così, in modo naturale, come foglie su una pianta. Queste regole da noi si fondono su un'unica tesi: una ragazza bella è troia, e una brutta - poverina! - non lo è»). Questo paese dove non si muore mai, però, è un paese dove la gente muore continuamente, ma la morte (cui

Il paese dove non si muore mai
Ornella Vorpsi
pagine 111
euro 10,00
Einaudi

Vorpsi dedica pagine bellissime) è una cosa che succede agli altri, e quello che succede agli altri è successo e il mondo se lo porterà via. Ma *Il paese dove non si muore mai* è soprattutto una storia di contraddizioni. La contraddizione tra una femminilità che cresce quasi scandalosamente («Diventerai una gran troia») e la coazione a esercitazioni militari mortificanti («La piaga si era infettata e gonfiata, un contorno bianco-giallastro faceva da contorno al rossore»). La contraddizione tra le storie rubate clandestinamente nei romanzi e le letture approvate da Madre-Partito («Le favole del mio paese sono tutte piene di partigiani che quando vengono catturati dai nazisti mangiano la lettera del Parti-

to perché il segreto non cada nelle mani del nemico»). Ma la contraddizione più forte, e più straordinaria, di *Il paese dove non si muore mai* è quella che nasce dal cortocircuito tra un paese che si disegna ostinatamente per piani quinquennali e lo sguardo anarchico di una bambina che prende ora dopo ora le misure del mondo e poi le disfa in un meto-dico e disordinato rituale ironico. È l'istintiva e quasi dissacrante ironia di chi alzando la mano domanda «Compagna maestra, ma se ne rende conto che l'universo non può essere senza fine?». Quell'ironia e quella forma casuale di sbadatezza danno al romanzo una forza che è insieme disperazione e vitalismo, rassegnazione e volontà di fuga, e che fanno il paio con una lingua, l'italiano, che Vorpsi, albanese fino al 1991, ha preso in prestito per scrivere questo romanzo irregolare, buffo, e meravigliosamente scomposto. Come una bambina che se ne vada in giro per la casa dentro le scarpe coi tacchi della madre.

RITORNI Il giallo morale di Mario Soldati
Camuffati in una giacca verde

■ Uno scrittore moderno ed anticipatore, originale e interessante. Che meritoriamente, nella sciasciana collana de «La memoria», la Sellerio sta ripubblicando. Con il lavoro critico, attento, minuzioso, di Salvatore Silvano Nigro. Così dopo 24 ore in uno studio cinematografico, *America primo amore, I racconti del Mare-sciallo, La verità sul caso Motta, Fuga in Italia*, è la volta di un altro libro di Mario Soldati: *La giacca verde*. Un giallo morale, sui generis, con un direttore d'orchestra che cela la propria identità di

fronte ad un oscuro suonatore di batteria che si spaccia per compositore. Insomma, una trovata alla Gogol. In un'alternanza di ironia e pietà. Non a caso Franco Fortini ha delineato con efficacia: «l'alternanza di ironia e pietà che guidano il lettore insensibilmente alla verità che l'autore vuol dirci, a quella esperienza della identità profonda degli uomini, della loro ambivalenza intellettuale e morale, facile ad affermare in astratto ma difficilissima a riconoscere in concreto, distinguendo l'anima sotto il carattere». Ed ancora: «È tutto è al suo posto, le figure minori, l'ambiente, l'elegantissimo nesso dell'intrigo, un racconto eccellente, il cui solo limite è, semmai quest'eccesso di urbana perfezione, il senso talvolta, di una operazione troppo tranquilla».

Questa ripubblicazione ne «La memoria», restituisce lo stile efficace e chiaro di uno scrittore, che ha il senso ed il ritmo della narrazione. Che ha una sua armonia, una sua musicalità, elegante e vivace. E la scelta della copertina, la *Canzone* di Antonio Donghi, si rivela sciascianamente azzeccata, così come il risvolto. Poiché un libro ha nella copertina, non solo una valenza estetica, ma una sua apparenza fenomenica, che ne sostiene la sostanza contenutistica e stilistica. E rende l'idea di una scrittura narrativa, quella di Soldati de *La giacca verde*, che per Cesare Garboli: «non ha eguali, per felicità e finezza di partitura, in tutta la letteratura del Novecento».

Salvo Fallica

La giacca verde

Mario Soldati

pagine 144

euro 9,00

Sellerio

STRIPBOOK



QUINDICI RIGHE

LASTORIA RITROVATA TRA MADRE E FIGLIA

Maria ha la saggezza delle donne del sud, il coraggio di una vita difficile, la voglia di veder cambiare il mondo. Ed è la sua, la presenza dominante di questo bel libro. *Due, tre, quattro squilli* (prefazione di Adele Cambria) è un romanzo d'esordio ma al tempo stesso il romanzo della maturità. L'autrice, Pina Monaco, è una giornalista che ora lavora nel Gabinetto del sindaco di Roma, Walter Veltroni, ma che per anni è stata un'anima forte della Federazione romana del Pci: una donna bella e coraggiosa, leggera e determinata, con gli occhi vispi e la vista lunga. In questo libro la protagonista è una donna come lei che lascia la famiglia e il paese del Sud per trovare il suo posto a Roma. È l'intenso e vibrante racconto di una iniziazione. Ad ascoltare in silenzio è Maria, presenza di una vita, ora ridotta sul letto di morte. Il romanzo è anche la storia di un ritrovarsi al femminile dopo una lunga separazione. E in questo ritrovarsi sta la bellezza del romanzo. Le voci di dentro, la storia che ci attraversa, il mondo che abbiamo vissuto, Un libro struggente. Da leggere d'un fiato.

p. sp.



Due, tre, quattro squilli...
Pina Monaco
pp. 183, euro 12,00
Editori Riuniti

SETTE STORIE PER SETTE IDENTITÀ

Si legge piacevolmente quest'ultimo libro di Delia Vaccarello dal titolo *L'amore secondo noi*, sia per lo stile rapido, incisivo, accattivante delle storie che racconta sia per la loro verità umana, psicologica, emotiva. Un libro nato dall'impegno instancabile dell'autrice nel dialogare, anche (ma non solo) attraverso le pagine dell'*Unità*, con l'universo giovanile e adolescenziale. Le ragazze e i ragazzi raccontati nel libro sono persone alla ricerca non sempre agevole della propria identità affettiva, sentimentale, sessuale. Sono molte le domande che si pongono e spesso è una scommessa trovare le risposte che cercano. Sono sette vicende esemplari seguite da sette percorsi nel pianeta adolescenza. Un libro che certamente servirà agli adulti - genitori, insegnanti, educatori - a capire meglio i loro ragazzi. E a loro, gli adolescenti, a confrontarsi con esperienze simili alle proprie, a fare un po' di chiarezza, a sentirsi meno isolati, meno soli.

r. carn.



L'amore secondo noi
Delia Vaccarello
pp. 252, euro 8,40
Oscar Mondadori

PUGNI&PAGINE

I gladiatori finiti negli scantinati

MICHELE DE MIERI

In un mondo, quello nostro quotidiano, non il Mondo, così, per non dire niente, dove le persone non si toccano più come in preda ad una perenne quarantena tattile, dove domina un sentire in cui neppure se ti prendi a pugni - in palestra troppo alla moda - non riesci a far passare altro se non il colpo in sé,

ripetitivo rituale tecnico, nel migliore dei casi, per dimenticar lo stress e il lavoro, i risultati trimestrali e i bonus aziendali, le storie dei tanti pugni dati e ancor più di quelli presi - perché «picchiare, picchian tutti, soffrire soffrono solo i grandi» - che Antonio Franchini ha raccolto in *Gladiatori* (con foto di Piero Pompili) ristabiliscono almeno per il tempo della lettura un rapporto anche col proprio corpo di lettori. Si soffre, si sente finalmente il proprio corpo vivo meglio di quando si corre in palestra sul tapis roulant, o ci si affanna davanti allo specchio col bilanciere tra le mani. Non so se Franchini, che coltiva la sensibilità e la sofferenza del corpo almeno quanto quella della mente, volesse ottenere questo

destarsi delle nostre membra attraverso quelle sanguinanti, gonfie, purulente, fratturate dei suoi gladiatori o volesse invece solo restituirci una porzione di umanità dedita ancora a lotte derivanti, a titolo diverso, dall'arte dell'antica gladiatura. La ricerca di Franchini non è fredda, classificatoria, al contrario è coinvolta ma senza eccessi personali, pur conoscendo col corpo alcune di quelle esperienze si tiene in disparte lascia parlare il più possibile le parole del pugile, del lottatore, qualche volta quelle entusiaste di Piero Pompili, il fotografo che l'accompagna in molti luoghi, uno che fotografa pugili così come Morandi dipingeva bottiglie e Modigliani colli lunghi: ossessivamente, alla

ricerca dello scatto perfetto che fermi una vita così come un pugno cerca un ko. Chi sono oggi i gladiatori che Franchini ci racconta, gli uomini che nella quasi totalità dei casi sanno che a fine serata ci sarà sempre qualcosa di incrinato, rotto, sanguinante ma qualche volta anche una gioia vera, una rabbia placata? Dai combattenti del kickboxing a quelli della Thai Boxe, ai pugili delle scalinate palestinesi romane di Corviale, San Basilio, Casalbruciato, Ostia, ai lottatori del Valetudo - da prendere alla lettera - brasiliano fino agli istrionici protagonisti del wrestling scopriamo che c'è come un'antica Roma sotterranea che percorre le periferie d'Italia, dalle borgate romane al Palavobis milanese, le luccicanti arene

americane e giapponesi fino a quelle meno sfavillanti dell'Amazzonia di Belem e Manaus, da Napoli a Città del Messico, moderne versioni del reziario, del mirmillone si danno battaglia con gradi differenti di consapevolezza ma sempre con l'incubo che chi oggi alza il braccio domani può strisciare sul tappeto. E non importa se in molti casi il fasto del Colosseo si è tramutato in una sagra paesana con tanto di panino con la porchetta dalle parti dei Castelli Romani. *Gladiatori* tratta del perché si passa la vita a prender pugni, a medicare fratture, ad aspettare l'incontro decisivo, del perché solo questo mondo dia risposte a uomini inquisiti, stregati dal miraggio della gloria e dal suono

del gong, come racconta l'ultimo pugile incontrato da Franchini nella periferia sud milanese, un uomo che si porta dietro un lutto e la sua premonizione. *Gladiatori* è un libro di storie drammatiche, estreme, poche anche divertenti, un viaggio che si illumina ora della stessa luce irreali delle palestre di periferia colpite dal neon ora della spiegazione dell'ordito narrativo che tiene in piedi una riunione di wrestling. Un altro bel libro di uno scrittore che da tempo ci racconta storie vere col ritmo del romanzo, inchieste narrative su uomini particolari: ieri Giancarlo Siani e poi Dante Virgili e oggi Giancarlo Garbelli e tutti quelli che come lui possono dire: «Ero felice solo quando combattevo, quando ho smesso di combattere

non ho più trovato un sacrificio adatto al mio organismo».

Gladiatori

Antonio Franchini

pp. 183, euro 15

Strade Blu Mondadori

altri titoli sulla box:

La boxe

Jack London

Tranchida

Sulla boxe

Joyce Carol Oates

e/o

Mike Tyson

Joyce Carol Oates

Mondadori

Fight Club

Chuck Palahniuk

Mondadori

Il re del mondo

David Remnick

Feltrinelli

pagine 400, euro 16,53

LA CLASSIFICA

1. Il broker

John Grisham

Mondadori

2. Nordest

Massimo Carlotto, Marco Videtta

E/O

3. La luna di carta

Andrea Camilleri

Sellerio

ex aequo

La regina della casa

Sophie Kinsella

Mondadori

4. La possibilità di un'isola

Michel Houellebecq

Bompiani

5. Alla ricerca della felicità

Geronimo Stilton

Piemme

L'ascolto tabù

Franco Fabbri

pagine 318

euro 18,00

il Saggiatore